

Tappa 2 – Tempo 5

L'AVE MARIA: BREVE STORIA DI UNA PREGHIERA MARIANA

La preghiera dell'*Ave Maria*, o del *Saluto dell'Angelo*, come è stata lungamente denominata nella storia, è espressione tipica del rispetto e dell'affettuoso attaccamento che il popolo cristiano ha sempre manifestato verso la santa Vergine Maria; la storia del suo sviluppo, infatti, è strettamente intrecciata con quella di altre forme di devozione mariana, come il Rosario e l'*Angelus*.

Dal punto di vista testuale, la preghiera è formata da tre elementi distinti: il saluto dell'Angelo vero e proprio ("*Rallegrati [o Maria], piena di grazia: il Signore è con te*": Lc 1,28), il saluto di Elisabetta ("*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo [Gesù / Gesù Cristo]*": Lc 1,42) e una domanda con annessa conclusione ("*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della [nostra] morte. Amen.*"). I primi due elementi sono dirette citazioni del testo evangelico lucano, con l'ulteriore aggiunta dei nomi "Maria" (dopo la prima citazione) e "Gesù" (dopo la seconda). L'ultimo elemento è una formula di domanda di intercessione, priva di chiari riferimenti alla Scrittura.

Già questa diversità interna al testo attuale permette di intuire che esso non si è formato tutto in un solo passaggio: l'*Ave Maria*, infatti, si è formata lentamente e gradualmente, nel corso di diversi secoli.

Per prima sembra apparire una formula che riunisce i due saluti del Vangelo di Luca: è infatti attestata già nel secolo IV, in Oriente, come parte di un'antifona nelle Liturgie greche di s. Giacomo e s. Marco, prima della festa del Natale; in Occidente, a Roma, è invece attestata, in forma leggermente diversa dalla precedente, dopo papa Gregorio Magno (circa 540-604) in un'antifona all'offertorio usata nella IV Domenica di Avvento e per la festa dell'Annunciazione. La formula più antica (quella greca) è costituita dalla semplice unione dei due saluti evangelici, mentre quella più tarda vede già l'aggiunta dopo il saluto iniziale ("*Ave*") del nome "Maria", con l'evidente intento di precisare meglio l'identità del personaggio evocato, in assenza del contesto scritturistico che in origine la individuava.

In questa fase della storia del *Saluto dell'Angelo* è difficile precisare con sicurezza la diffusione della formula al di fuori del contesto specificamente liturgico, almeno per l'Occidente cristiano: più o meno fino all'XI secolo, infatti, non si hanno testimonianze di un suo ampio utilizzo o di un uso prescritto o raccomandato ufficialmente.

Dopo tale data, tuttavia, le attestazioni si moltiplicano: la formula usata nella Chiesa di Roma entra in vari versetti e responsori del Piccolo Ufficio della Beata Vergine, che nasce e si forma proprio intorno all'XI secolo per esprimere e alimentare la devozione mariana in diverse delle famiglie monastiche esistenti all'epoca. Si diffonde inoltre, sempre in ambienti monastici, la pratica devozionale di recitare 50 o 150 volte detta formula, pratica che poi porterà allo sviluppo della preghiera del Rosario. Infine, il Concilio di Parigi del 1196 caldeggia l'uso di dire la formula del *Saluto angelico* quotidianamente, accanto al Padre nostro e al Credo.

In seguito, le raccomandazioni di numerosi Sinodi locali, la predicazione e la letteratura ascetico-legendaria fanno sì che, col principio del secolo XIII, la parte iniziale dell'*Ave Maria* sia talmente presente e frequente nell'uso popolare, da permettere a Dante, nella sua *Divina Commedia*, di farne un canto che si ode in Paradiso (*Divina Commedia*, Paradiso, canto XXXII).

Sul finire del XIII secolo (o al più tardi agli inizi del XV secolo), la prima parte dell'*Ave Maria* riceve un'ultima aggiunta testuale: dopo la conclusione del saluto di Elisabetta ("... e il frutto del tuo grembo") si introduce l'uso di aggiungere il nome "Gesù" o "Gesù Cristo", probabilmente con lo stesso scopo con il quale si era già precedentemente aggiunta la precisazione "Maria", e una (provvisoria) conclusione: "Amen".

Un'ulteriore fase di sviluppo dell'*Ave Maria* si ha con il XVI secolo: appare infatti per la prima volta la seconda parte della formula, cioè la domanda finale "*Santa Maria...*".

Questa parte del testo di preghiera potrebbe avere radici remote nella prassi delle Litanie dei Santi che, a partire dal VII secolo, sono presenti nella Liturgia Romana: in esse infatti si ritrova il suo schema di preghiera di base (un'invocazione per l'intercessione), espresso praticamente con le stesse parole dell'attuale formulazione dell'*Ave Maria* ("*Santa Maria... prega per noi*").

A partire da questo seme iniziale sembra che sia avvenuto lentamente uno sviluppo per accumulo. A partire dal secolo XV vi sono infatti attestazioni di discorsi sacri e di formule di preghiera private in cui si aggiungevano brevi invocazioni alla formula ormai tradizionale della prima parte dell'*Ave Maria*. Un esempio interessante per la sua vicinanza al testo attuale ce lo offre il predicatore Bernardino da Siena, famoso in quel lasso di tempo, che diceva: "A questa benedizione con cui termina l'*Ave*: *Tu sei benedetta fra le donne* (Lc 1,42), noi possiamo aggiungere: *Santa Maria, prega per noi peccatori*". Tuttavia, è facilmente dimostrabile che tali usi non avessero né un riconoscimento ufficiale, né una larga diffusione: basti pensare che, ancora al principio del secolo XVI, uno dei tanti argomenti di polemica con la Chiesa Cattolica da parte dei Luterani era costituito proprio dal fatto che nell'*Ave Maria* era assente qualunque forma di invocazione o di preghiera.

Ma proprio questa polemica è forse la ragione dell'evoluzione finale del testo e della sua diffusione universale: come risposta all'accusa dei Riformati, forme simili all'attuale seconda parte dell'*Ave Maria* cominciano infatti ad entrare nei Libri liturgici ufficiali di alcuni Ordini religiosi. In particolare, il Breviario dell'Ordine dei Mercedari (Parigi 1514) adotta per primo una formula conclusiva dell'*Ave Maria* praticamente identica a quella attuale: "*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte. Amen*". Il Breviario dei Francescani di qualche anno dopo (1525), a sua volta adotta la stessa formula, completandola con l'aggettivo "*nostra*", riferito a "morte". Così modificata, l'*Ave Maria* entra infine nel Breviario Romano, frutto della riforma tridentina e promulgato da Pio V (1584), per essere recitata all'inizio di ogni ora canonica di preghiera, insieme al Padre nostro.

A partire da questo momento il testo così completato si diffonde tra il popolo cristiano fino ai giorni nostri, diventando probabilmente la principale preghiera mariana in uso e assumendo inoltre la forma di una preghiera recitata a due cori, comunitariamente, in particolare nella forma del Rosario.